IL RADIOLOGO SEQUESTRATO RACCONTA

Il dottor Deriu, seduto in poltrona, nella sua abitazione mentre parla del suo sequestro

Lunghe marce e magri pasti questa la vita con i banditi

Il dottor Deriu sostiene di non aver pagato il riscatto — Non potrebbe riconoscere nè i luoghi nè i protagonisti della paurosa avventura — Ha ricevuto in visita il padre di Picciau

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21

Dieci giorni di marce faticose durante il giorno, e lunghe notti trascorse all'addiaccio, sulla nuda terra o improvvisati giacigli, possono mettere a dura prova il fisico di un uomo, soprattutto se si tratta di un uomo di 61 anni, come il dr. Giuseppe Deriu.

Il dottor Deriu ha ricevuto i giornalisti nella sua casa ed ha parlato con loro della sua dura esperienza. Era sdraiato su una poltrona, coperto da un plaid. Appariva sofferente, ma con un fare da uomo energico, deciso. Ecco alcune sue dichiarazioni.

« Ora comincio a sentirmi un po' sollevato. Tutto sommato, i banditi mi hanno trattato bene. C'è stata solo una colluttazione al momento del sequestro. Durò dieci minuti. Io avevo cercato di opporre resistenza. Allora alcuni di essi hanno dovuto mettere da parte i fucili per venirmi addosso. Cercai di resistere nella speranza che passasse qualcuno capace di prendere le mie difese. Fui sfortunato. Caddi in un fosso e mi immobilizzarono.

« Il primo giorno hanno tentato di farmi scrivere una lettera alla famiglia. Chiedevano 100 milioni. Da parte mia ci fu una reazione: "Cosa credete, che i milioni siano noccioline? Andate a prenderli alla Banca d'Italia". Il capo ebbe uno scatto d'ira, fece per colpirmi, i compagni lo trattennero. Si allontanarono un momento per consultarsi tra loro. Infine mi dissero: "Va bene, facciamo da noi. Ma tenga conto che per meno di 80 milioni non potrà cavarsela". Per il resto non so altro. Non ho parlato del riscatto, quando sono tornato a casa.

« Durante la prigionia ero completamente isolato, fuori del mondo. Mi sembrava di essere nella tana del cinghiale. Non mi facevano leggere i giornali, non ascoltare la radio. Si marciava di notte e ci si riposava di giorno

« I banditi erano bendati con dei grandi fazzoletti, la testa coperta da berretti, indossavano abiti di velluto. Qualcuno portava i gambali. Addetti alla mia sorveglianza c'erano sempre degli uomini con i fucili puntati ». « Quanti erano incaricati di sorvegliarla? », *« Non so, al massimo avrò visto otto persone. Tutti giovani: 24, 30 anni, fino a 40 anni. Parlavano un italiano perfetto, senza accenti. Non sono mai riuscito a farli parlare in dialetto, nonostante facessi loro delle domande in sardo. Perchè mi avete rapito? Alla mia domanda una volta uno rispose: "Siamo poveri, dottore. Lei ha centinaia di milioni, possiede una grande azienda, lavora molto come medico a Cagliari. Soldi ne ha parecchi, bisogna che ce ne dia un po' ».* Bisognava fare tutto quanto dicevano: camminare, riposarsi, riprendere la marcia, rifocillarsi, e così via. Forse non sono mai usciti dalla provincia di Cagliari. I nascondigli potevano essere nella zona del Sarrabus, tra le montagne dei Sette Fratelli, le campagne di San Vito, una località chiamata Cannas. *« Mangiare? Mica tanto: pane, latte, formaggio, un po' di frutta. Però erano premurosi, questo sì ».*

Sulla questione del riscatto, come si è detto, il radiologo continua ad essere molto vago. Ma un fatto è acquisito: gli incontri tra gli intermediari dei banditi e le persone di fiducia della famiglia del radiologo si sono avuti, in una zona non lontana dalla città. Il versamento effettivamente effettuato pare raggiunga ed anche superi i trenta milioni di lire.

Una volta pagata l'ultima rata, tre giorni fa, il capo dei banditi lo ha rassicurato: « Vedrà che non le succederà niente. Tra breve potrà tornare a casa ». Lo hanno lasciato l'altro ieri, intorno alle quattro del mattino, in un punto del monte Acuto, a una quarantina di chilometri da Cagliari. Erano con lui tre uomini, armati e mascherati. Una volta arrivati sul rio Picocca, un fuorilegge gli ha detto: « Resti qui e non si muova prima dell'alba ». La consegna è stata rispettata

Spuntato il sole, l'uomo si è avviato verso la strada statale e qui è avvenuto l'incontro con il camionista che l'ha accompagnato a Cagliari, un operaio di Burcei, certo Edoardo Pes, che si recava al lavoro a bordo di una motoretta. *« Sono il dr. Deriu, per carità mi porti a Cagliari ».*

L'incontro con la moglie Maria e i figli Giovanni, Paolo e Teresa ha avuto momenti drammatici. Un grande abbraccio tra le lacrime e al radiologo sono mancate subito le forze. *« Il cuore è sofferente: qualsiasi emozione può essergli fatale. Il dottor Deriu non potrà riaversi prima di una settimana. Il colpo che ha ricevuto è stato troppo forte »*, così si sono pronunciati tre medici e il cardiologo prof. Cherchi al termine di un consulto. Nessuna visita è stata autorizzata sia nella giornata di ieri che nella mattinata odierna: nè il questore Guarino nè il colonnello dei carabinieri Bucci sono riusciti a rompere la consegna.

Tra le poche persone ammesse nella abitazione di via San Benedetto oltre ai parenti stretti, un vecchio amico di famiglia, l'avv. Mario Picciau, padre di quel Giovanni Picciau assassinato misteriosamente nell'agosto scorso.

Il giallo Picciau, come è noto, sembra direttamente collegato alla inchiesta giudiziaria sulla annonima sequestri tuttora in corso. Ma l'anonima sequestri, a quanto pare, non ha niente a che vedere col rapimento del radiologo. Se ne deduce che agisce, in provincia di Cagliari, un'altra organizzazione criminale che dovrebbe avere il suo centro a Quartu S. Elena. Dieci persone fermate e a lungo interrogate sono state rilasciate questa sera. Le indagini sembrano quindi ad un punto morto.

Giuseppe Podda

Da Roma a Poggio Mirteto tutto più semplice...

Un altro a Regina Coeli per le «maturità facili»

Un amico del professor Frittella è il nuovo incriminato – E' accusato di aver procurato il primo « affare » al maggiore indiziato – Ancora al lavoro la Commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Pubblica Istruzione

Un altro arresto per lo scandalo delle « maturità » in vendita. I carabinieri di Roma infatti, su mandato di cattura del magistrato, hanno fermato quindi trasferito al carcere di Regina Coeli Giordano Pacini, un maestro elementare in pensione, vecchio amico del prof. Mario Frittella, principale imputato dello scandalo. L'accusa per l'ex maestro è di concorso in concussione: in particolare, secondo gli elementi emersi durante le indagini, il Pacini avrebbe procurato il primo « affare » al Frittella, presentandogli una ragazza disposta a pagare una forte cifra pur di superare l'esame. I militari, inoltre, con il nuovo arresto ritengono di aver concluso le indagini sulle « maturità » facili e hanno consegnato tutti i rapporti nelle mani del magistrato.

Com'è noto lo scandalo venne alla luce meno di un mese or sono: il professor Mario Frittella, ordinario di storia e filosofia presso il liceo scientifico « Cavour » a Roma, venne arrestato insieme a quattro persone, tre studenti e un ragioniere, ritenuti suoi complici. In casa del professore i carabinieri trovarono tre assegno per 900 mila lire rilasciati da genitori di ragazzi che il Frittella aveva promosso. I militari erano giunti fino al professore di storia e filosofia, in seguito a una denuncia presentata da un parroco, preside del liceo parificato di Poggio Mirteto, dove il Frittella fungeva da membro di commissione d'esami. *« Vogliono ricattarmi* — disse il parroco — *mi hanno chiesto dieci milioni per promuovere in blocco tutti i miei alunni che debbono dare gli esami di riparazione per la "maturità": se non sborso i quattrini, li bocceranno tutti, con la dannosa pubblicità per il mio istituto che è facile immaginare ».*

I carabinieri consigliarono quindi al parroco il far finta di accettare. Così, con in tasca i dieci milioni, il preside dell'istituto privato di Poggio Mirteto andò all'appuntamento, fissato a Roma, in piazza Esedra: gli si presentarono tre ex studenti della sua scuola e il padre di uno di questi, pronti a ricevere il denaro. Naturalmente, a questo punto intervennero i carabinieri che bloccarono i quattro: quindi, dopo un breve interrogatorio, i militari piombarono in casa del Frittella e lo arrestarono.

Il professore dal canto suo si è sempre difeso affermando di essere vittima di una congiura e ricordando le « voci » che da anni corrono sull'istituto privato di Poggio Mirteto, famoso nel Lazio per aver ospitato i figli dei più noti industriali (e anche di qualche ministro) che hanno sempre sostenuto gli esami con esito positivo. Secondo il Frittella la congiura nei suoi confronti sarebbe stata montata proprio perché si era rifiutato di essere « molto generoso »

In ogni caso è da rilevare che già nel '61 era stata presentata in Parlamento una interrogazione con la quale si chiedeva di provvedere per una accurata vigilanza sullo svolgimento degli esami nel liceo di Poggio Mirteto. I carabinieri, comunque non hanno creduto molto alla storia narrata dal Frittella e anzi, scavando nelle sue amicizie, hanno trovato, a dir loro, « elementi inoppugnabili » che provano la complicità del Pacini nello scandalo degli « esami facili ».

Comunque, anche se i carabinieri ritengono di essere giunti alla fine, non è escluso che lo scandalo debba ancora allargarsi e riservare nuove sorprese. Fra l'altro è ancora all'opera la commissione di inchiesta nominata dal ministero della Pubblica Istruzione, per accertare come si siano potuti verificare gli « esami facili », scoprire se il Frittella abbia goduto di qualche appoggio, e inoltre verificare se la nomina del Frittella come membro della commissione d'esame al liceo di Poggio Mirteto sia stata casuale o se invece sia stata favorita da qualcuno.

DA DOMANI PROCESSO ALLA MAFIA

PALERMO — Il teatro della strage di Ciaculli la sera del 30 giugno 1963: nella borgata fu fatta esplodere una « Giulietta » carica di tritolo. Sette vittime fra artificieri e carabinieri attirati sul posto.

Gli anni roventi di Palermo contesa fra le cosche rivali

Davanti alla Corte d'assise di Catanzaro 152 imputati e 402 testimoni - La lunga serie di delitti culminati nell'orrenda strage di Ciaculli - Gli interessi e le forze politiche che favorirono la prepotenza mafiosa

Gli anni roventi di Palermo rivivranno da domattina davanti alla corte d'assise di Catanzaro nel corso del più grande, e più importante, processo alla mafia che la storia giudiziaria italiana ricordi: 152 imputati (tra cui molti dei più bei nomi della delinquenza organizzata siciliana), 402 testimoni, da quattro a sei mesi di udienze, l'esame di una serie incredibilmente lunga di delitti culminati nell'orrenda strage dei Ciaculli (giugno '63) in cui trovarono la morte sette tra soldati, carabinieri e agenti di PS.

Al palazzo di giustizia di Catanzaro non hanno però un'aula capace di ospitare tanti imputati, testimoni, avvocati, giornalisti, addetti ai servizi d'ordine: per il processo è stata così requisita — tra le proteste degli studenti — la grande palestra (in cui è stata montata una mastodontica gabbia) e quattro aule di una scuola elementare

Certo, al centro del dibattimento saranno l'occasione immediata (una lite per la sorte di un carico di eroina) della rottura del precario equilibrio tra le due bande più forti, quella dei Greco; e le conseguenze di quella frattura: chi ha dimenticato le Giuliette bomba che per mesi esplosero, seminando la morte? Chi non ricorda i sanguinosi scontri a mano armata per le vie di Palermo e di Milano; gli attentati al plastico; le misteriose sparizioni; gli agguati; gli assassinii a sangue freddo? Ma (al di là delle responsabilità dirette) il quadro di quegli anni non sarebbe completo se la corte di Catanzaro, dove il processo si svolge per legittima suspicione, non lasciasse lo spazio che si meritano (e che il giudice istruttore di Palermo, Terranova, ha per loro prenotato) a quei notabili dc che, non presenti in veste di imputati, purtuttavia saltano fuori ad ogni pie' sospinto dagli incartamenti, e con il ruolo che loro compete, quello dei comprimari. Del resto, il consolidamento delle posizioni della mafia nel settore-chiave della speculazione edilizia coincide con la scalata al potere di una spregiudicata fazione dc che fa capo all'attuale sottosegretario alle finanze Gioia e al ben noto (ora anche per lo scandalo del Banco di Sicilia) Salvo Lima.

Quali forze e quali interessi si coalizzano nel '56 dietro questo tandem? La domanda deve essersela posta anche il giudice Terranova, e la risposta del magistrato è chiara quando egli fa intendere che la politica di questo gruppo di potere non fu di ostacolo allo sviluppo della forza mafiosa, ma anzi favorì il determinarsi di condizioni obiettivamente favorevoli al diffondersi della prepotenza e dell'arbitrio più sfrenati.

C'è una pagina degli atti che spiega molto bene come andavano le cose. Un costruttore, Giuseppe Annaloro, racconta al giudice che in Comune non gli volevano approvare un progetto se non a condizione che riducesse l'altezza dell'edificio. Annaloro va allora a trovare Tommaso Buscetta — il killer numero uno della banda La Barbera, forte di duecento uomini — perché interceda in suo favore.

Perché proprio Buscetta? «Lui poteva farmi ottenere l'approvazione integrale del progetto — spiega Annaloro —. L'aveva visto parlare con il sindaco Lima, e inoltre in compagnia dell'on. Gioia e dell'on. Barbaccia ». La scelta era caduta sull'uomo giusto: il progetto fu approvato così come Annaloro lo aveva presentato. Bene, l'uomo con cui Gioia amava passeggiare sottobraccio ora è latitante; al processo deve rispondere di due omicidi e di due stragi — tra cui quella dei Ciaculli — che procurarono la morte di nove persone

Nel numero — certamente approssimato per difetto — dei delitti che ha sulla coscienza Masino Buscetta è battuto, soltanto da due imputati. Uno è Pietro Torretta, il capomafia della borgata di Uditore che si mise alla testa della banda La Barbera quando i due titolari furono messi fuori gioco (Salvatore sequestrato e ucciso, Angelo ferito gravemente a Milano in un attentato, e arrestato).

L'altro è Luciano Liggio, il sanguinario corleonese che con il suo prestigio e i suoi molteplici legami coprirà le spalle alla banda dei Greco, insieme ai Rimi di Alcamo, ai Di Peri di Villabate e ad altre feroci famiglie dell'entroterra che le divagazioni sociologiche di taluno volevano interessate soltanto agli aspetti più arretrati o più tradizionali della realtà siciliana.

Né Buscetta era un isolato, nelle sue frequenti anticamere: Salvatore La Barbera, per ammissione del gangster italo-americano Joe Imperiale, interpose i suoi buoni uffici presso Lima per fare avere all'« amico Joe » la licenza per una pompa di benzina; suo fratello Angelo, poi, era tanto di casa negli uffici del Comune da imporre varianti al piano regolatore, da potere impunemente trasformare un'ex riserva di caccia in un mare di cemento armato, « da potere influire su Salvo Lima, con cui era in rapporti tali da chiedergli favori », come dice testualmente il dr. Terranova « a conferma delle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica »...

A uomini tanto comprensivi delle loro esigenze, i mafiosi dovevano certamente una contropartita. Tutti a Palermo sanno che i La Barbera, Rosario Mancino (lo « industriale della droga acciuffato l'altro giorno a Napoli dopo 50 mesi di latitanza) alle elezioni politiche generali « portavano » Gioia. Volpe (altro sottosegretario del centro-sinistra), Ruffini, il nipote del cardinale; che i Greco si facevano in quattro per appoggiare alle elezioni regionali la candidatura dell'on Canzoneri, difensore di fiducia di Luciano Liggio; che « don » Paolino Bontà, dopo aver fatto da tramite, grazie al suo passato di fervente realista, tra Covelli e la Dc per la costituzione in Sicilia del « fronte antimarxista » del '60, tante benemerenze si conquistò operando per lo scudo crociato, che quando finalmente fu sbattuto in galera l'on. Margherita Bontade corse dal magistrato a giurare che « il Bontà è uomo generoso, che è stato dedito tutta la vita al lavoro e alla famiglia, e a cui nessuno è mai ricorso invano », compresa forse la cricca municipale.

Lo spaventoso strapotere e la incredibile sicumera della delinquenza mafiosa trovano insomma la loro spiegazione nel fatto che le cosche si sentivano in realtà all'interno dei centri decisionali, si considerarono (e venivano considerate) un elemento essenziale dell'industria di potere organizzata dalla Dc a Palermo.

E in definitiva, in questa « industria », i 26 omicidi, gli 11 attentati dinamitardi, le stragi che si contarono solo nel breve arco di tempo compreso tra il Natale del '62 e il 30 giugno dell'anno successivo, possono essere considerati come degli spiacevoli infortuni sul lavoro.

Giorgio Frasca Polara

Continua lo show Savoia-Arena

Ora la Titti e il fusto si nascondono

Sono spariti da Villa Capricorno - « E' morta una principessa » - Dichiarazioni storiche a volontà

Beatrice e Maurizio Arena

A Villa Capricorno il telefono squilla senza pause. Così dicono gli informatori di tanti giornali che hanno affittato gran parte delle prime pagine alla storiella di Maria Beatrice Savoia e Maurizio Di Lorenzo (Arena) prossimamente sposi. E aggiungono, mal celando un po' di smarrimento: ma invano, giacchè i due colombi sono scomparsi dopo quelle belle conferenze stampa dei giorni scorsi.

Poi tutti giù ad allineare interrogativi preoccupati. Ma dove saranno andati? Quando torneranno? Ricompariranno davvero domani mattina, come ha confidato il maestro Tassoni? Gli stessi interrogativi li hanno fatti rimbalzare da uno all'altro degli abitanti residui di villa Capricorno, la quale per chi non lo sapesse ancora è la magione del signor Maurizio Arena, a Casal Palocco. Ma la domestica Maria si stringe nelle spalle; la sorella del padrone di casa, Rosanna, è pure in pena per mancanza di notizie. Accenna alla mezza confidenza, peraltro laconica, solo il maestro di canto Tassoni, colui che avrebbe fatto da tramite per un contratto fra Maria Beatrice e una casa discografica. Sì, perchè, a quanto pare, la Titti inciderà anche qualche microsolco

E lo show continua, opprimente quanto Partitissima o altre mattonate cicliche della TV, con il pizzico di suspense che dovrebbe tenere svegli i più anziani.

La faccenda va avanti da una settimana. Cominciò un giornale spagnolo, se ci raccapezziamo bene, rivelando che la Savoietta con la faccia da Vittorio Emanuele II e l'ex fusto (ex povero ed ex bello anche) si erano sposati, o avevano tentato di farlo in qualche alba, o, comunque, stavano per farlo. Avesse gettato l'esca a un branco di merluzzi l'effetto non sarebbe stato più strepitoso

Subito mobilitazione generale di tutta la stampa rosa — Rizzoli editore in testa. Via via, in un secondo momento, il rincalzo dei quotidiani, compresi quelli seriosi. L'Arena Maurizio si senti in dovere, secondo le regole di questi giochi, di smentire in mezzo a un cerchio di redattori: « Ma vi pare... conoscenza sì amicizia se volete, una buona amicizia. Nient'altro, per carità ». Tanto più che pareva esserci di mezzo un'altra moglie, tedesca e hostess.

Qualche giorno di tregua calcolata e patatrac. E' vero, è verissimo, il « vangelo 2000 » (da quella pubblicazione specializzata che è) conferma tutto. Altre conferenze stampa a valanga. Va bene, abbiamo mentito per necessità e scusatecene. Sapete com'è... l'amore... Fra quindici giorni, se non piove da Cascais, da Londra e Merlinge, le nozze

Un putiferio nelle redazioni. Titoloni a beato chi conta le colonne, pagine intere di mombo fitto, fotografie con lei e lui affiancati, per mano, il cagnino sulla spalla, le labbra regali arrotondate come un cuoricino proteso. Ancora: Tutti fa gli spaghetti, Titti farà solo la moglie, Titti farà pure la giornalista, la cantante da juke-box. E le frasi storiche. Io mille anni di storia dinastica me li butto dietro le spalle. A me quello stesso millennio è piombato sulla testa, mica è robba da scherzacce. Conta più l'amore che una corona (e chi lo nega, soprattutto quando il secondo corno del l'eventuale dilemma non esiste proprio?).

Putiferio anche altrove. Umberto Savoia, senza nemmeno il suggeritore, dice a Londra: « E' morta una principessa ». E con maggior concretezza aggiunge: « Io le tolgo il titolo e i quattrini ». Trecentocinquantamila al mese, dicono, per la cronaca. Infine, sibillinamente, conclude: « A volte mi sento come un fachiro ». Bo' Discorsi da ex re, si vede.

Da Merlinge in Svizzera, Maria José, dopo lungo silenzio, « disapprova con profonda tristezza la sola idea » e telefona a Londra, all'ex marito ex re Dalla Capocotta — chi si risente il marchese Montagna! — Jolanda Calvi Bergolo spedisce il figlio perchè conduca la Titti riottosa alla sua presenza.

Dalla Garbatella mamma Elvira Di Lorenzo, continuando a vendere fiori nel suo negozio, trova il modo di dichiarare ai cronisti: mi sembra che tra mio figlio e la principessa ci sia troppa differenza. Ce la farà Maurizio a mantenerla? Da un po' di tempo non ha una lira. Poi anche lei telefona, a Pescara, al capocantiere che è suo marito e padre dello sposo promesso.

I pochi monarchici ancora disponibili si dilaniano. Alcuni disseminano manifestini brutali: « Beatrice, sei peggio di tua sorella ». Altri stilano comici comunicati per affermare che « un fatto personale di un Membro della Famiglia Reale » non deve incrinare la causa.

In conclusione? Da una parte si grida, così tanto per gridare, viva l'amore. Dall'altra ci si scandalizza, tanto per non avere altro da fare. Al di sopra gli editori rosa e i padroni di certi giornali mungono quattrini. Il sugo è tutto qui, finchè dura.

in poche righe

Deragliano 5 vagoni

UDINE — Sulla ferrovia Venezia-Udine, a causa della rottura di un asse, un carro merci ferroviario è deragliato, trascinandosi dietro altri quattro carri. I danni sono limitati, ma il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per molte ore.

Nave contro gli scogli

LIVORNO — Il mercantile da carico « Tira », battente bandiera liberiana, è andato a sbattere durante le manovre contro le scogliere poste a protezione della testata del molo di Livorno.

Eredità contesa

PHOENIX (Arizona) — Il presidente del Tribunale ha finalmente preso una decisione in merito al testamento di James Kidd, il quale aveva lasciato 145 milioni per ricerche sull'anima. 138 associazioni e enti si sono contesi l'eredità che è andata all'Istituto neurologico.

Condannati a morte

ALEXANDROPOLIS (Grecia) — Una speciale Corte marziale ha condannato a morte due coniugi e all'ergastolo la loro figlia. Erano accusati di aver ucciso un militare, il quale si era rifiutato di sposare la ragazza

Sacerdote contrabbandiere

LODI — Don Pier Angelo De Franceschi, di 37 anni, è stato arrestato sotto l'accusa di contrabbando. E' stato fermato mentre era alla guida di una macchina di grossa cilindrata, sulla quale si trovava un notevole quantitativo di sigarette

Scoperti i colori alla Maddalena di Donatello

FIRENZE, 21

La melma e l'umidità dell'alluvione, dopo aver provocato disastri senza pari, hanno permesso di stabilire che una statua lignea di Donatello, ritenuta monocroma, è, invece, policroma. La statua della Maddalena che si trovava sul lato destro della porta Sud del battistero di S. Giovanni, fu investita dalle acque limacciose e ripescata solo dopo molti giorni nell'acqua e nella nafta. Portata per l'essiccamento in Palazzo Davanzati, fu trasferita, più tardi, alla Fortezza da Basso per i lavori di restauro. Qui, uno degli specialisti, sotto la scorza marrone che copriva tutta la statua ha scorto, in un cretto un bel colore oro che stava affiorando.

Lo ammettono i costruttori

Pericolosi i Comet oltre quota 8.000

LONDRA, 21.

Un clamoroso annuncio è stato diffuso dalla « Hawker Siddeley Aviation » che costruisce gli aerei « Comet » Un portavoce della grande industria ha dichiarato che le linee aeree che fanno uso dei « Comet » e i futuri acquirenti, faranno bene a non far superare, a questo tipo di velivolo, la quota di 8.239 metri. La settimana scorsa, come è noto, un « Comet » delle linee aeree cipriote precipitò in mare al largo delle coste turche; 66 persone perirono nel disastro. Il « Comet », al momento della sciagura, volava, a quanto pare, a poco meno di novemila metri di quota. I « Comet », secondo la casa costruttrice, sono progettati per volare ad oltre 10 mila metri di altezza, ma ora — è stato detto — « è bene che gli aerei simili a quello precipitato nel Mediterraneo non superino, fino a quando non saranno stati eseguiti tutti i controlli del caso, gli 8.239 metri ». L'annuncio sorprendente ha suscitato stupore e meraviglia negli ambienti aeronautici. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la casa inglese produttrice dei « Comet » abbia immesso sulle linee aeree di tutto il mondo, i propri velivoli senza eseguire tutti i controlli del caso e che ora, dopo l'incidente del Mediterraneo, siano sorte una serie di preoccupazioni.

« Il mio coltello le ha punite »

Stregone decapita due donne indiane

PHOENIX, 21.

Un uomo di 51 anni, Clifton Dorsett, è stato arrestato e accusato di avere ucciso una donna indiana, della tribù degli « apaches ». Ha confessato. Era uscito da pochi mesi da un manicomio criminale, dove era stato internato perchè riconosciuto pazzo dopo aver ucciso un'altra giovane indiana.

I due omicidi sono stati commessi nello stesso modo. Tanto la prima quanto la seconda vittima conviveano con il Dorsett. « Io credo fermamente — ha detto oggi il duplice assassino, il quale pretende di essere uno stregone — che tutto giri intorno alla lama del mio coltello. Se uno commette qualche cosa di sbagliato, il coltello lo colpisce, lo uccide ».

Le due donne, Effie J. Wright, di 34 anni, e Naomi Zahgotah, di 33 anni, sono state uccise con la stessa tecnica: l'assassino ha mozzato loro il capo, abbandonandole poi in zone poco frequentate.

Dorsett, che non era stato sottoposto a processo dopo il primo delitto, venne internato in un manicomio. Nel giugno scorso fu lasciato libero, perchè i medici lo ritennero « decisamente migliorato » e comunque non pericoloso nè per sè nè per gli altri.

In caso di vincita

Il Toto non paga la scheda errata

Forse domani centinaia di « tredicisti mancati » si precipiteranno dall'avvocato per far causa al Totocalcio. Lunedì scorso, infatti, sono entrate in circolazione, in molte località, una serie di schedine sbagliate, contenenti un errore, non proprio di stampa, al pronostico n. 13, l'ultimo della scheda. Nella scheda, infatti, al posto della partita Barletta-Taranto, effettivamente in programma per oggi, figurava la partita Barletta - Trapani La direzione del Totocalcio e la stessa tipografia addetta alla stampa delle schedine, provvedevano all'immediato ritiro delle schede sbagliate Una certa quantità comunque, era già stata regolarmente giuocata nelle ricevitorie. La direzione del Totocalcio pubblicava, comunque, sul giornale dell'organizzazione, un comunicato di precisazione. Interpellata direttamente dai giornalisti, la direzione centrale dell'Ente affermava che nel caso una persona realizzasse un « 13 » con le schedine sbagliate, il premio non verrebbe in nessun caso pagato poichè la pubblicazione sull'organo ufficiale del Totocalcio della indicazione dell'errore, aveva tolto ogni equivoco. Nel caso di una vincita con la scheda sbagliata si arriverebbe, insomma, ad una clamorosissima causa.